



Et in Arcadia Ego

GIANUGO POLESSELLO

Maestro dell'indecifrabile. Auto-ritratti veneziani

La forma concisa
Antonio Monestiroli

Gianugo Polesello ci ha lasciato un lavoro di grandissimo valore. Noi dobbiamo saperne assumere l'eredità. Una delle ultime volte che sono andato a trovarlo a Udine lui stava leggendo Paul Valéry, il poeta, e mi ha raccontato una cosa che non sapevo: che Paul Valéry, alla fine della sua vita, si era appassionato alla matematica. Pensate, un grande poeta e interprete della cultura del '900, tutti voi conoscerete i quaderni in cui Valéry ha annotato i suoi pensieri ogni giorno, per anni, alla fine della sua vita si era messo a studiare la matematica, aveva trovato un grande conforto nella matematica. Gianugo mi diceva questa cosa con un tono malinconico, come spesso gli accadeva, come se questa scelta dovesse appartenere anche a lui e mi ha dato un piccolo foglio in cui si era annotato una frase di Valéry, presa appunto dai quaderni, che vi leggo: *"Niente che non sia fatto con precisione assoluta può essere considerato cosa esistente"*. Tutto quello che non viene fatto con precisione assoluta - dice Valéry - non esiste. Non esiste perché non si compie, perché non è definito. Credo che questo possa essere considerato il motto di Polesello. Lui era molto contento di questa sua scoperta e di poterla commentare insieme a me. La volontà di precisione di Gianugo era volontà della misura esatta, della geometria come strumento per raggiungere la misura esatta. Fino a che non veniva raggiunta questa misura, questa esattezza, il lavoro che stava facendo non si compiva. Questa parola, *compimento*, è una parola importante, a lui molto cara: le cose si compiono solo se sono fatte con esattezza. Chi conosceva Gianugo, i più vecchi fra noi, si ricorderanno che quando doveva dare una risposta affermativa, Gianugo non diceva sì, diceva: *"esattamente"*.

Una precisione quella di Polesello che era propria dell'arte militare, altra analogia che gli piaceva molto, diceva: *"il nostro lavoro è come l'arte militare: richiede una strategia, una tattica, un obiettivo da raggiungere e degli strumenti per raggiungerlo"*. Questi quattro passaggi, che per lui dovevano essere assolutamente chiari, servivano a costruire il progetto come una sorta di macchina. Se non fosse abusato il termine direi appunto una macchina da guerra, una specie di progetto strategico che, come diceva lui, aveva come obiettivo quello di *unire gli elementi di una contraddizione*. Il punto di partenza era quello di riconoscere nella realtà le contraddizioni, i fatti irrisolti, le questioni da compiere e

questo era possibile attraverso il progetto di architettura.

"Il progetto di architettura deve avere una dimensione larga", diceva Gianugo. Non diceva una grande dimensione, diceva che la dimensione doveva essere *"larga e non grande"*. Una battuta, però, in qualche modo significativa del suo modo di lavorare.

Finora lo scritto più bello che ho letto su Polesello è quello di Massimo Cacciari, pubblicato sul catalogo Electa in occasione della sua mostra alla Basilica di Vicenza. Fino al 2007, anno in cui Polesello è morto, Gianugo non mi ha mai parlato di scritti su di lui che lo avessero interessato particolarmente, se non quello di Massimo Cacciari. È un saggio del '92 che vi consiglio di leggere e che trovo molto bello. Mi stupisce sempre che Massimo Cacciari, che si occupa di tante altre cose, sia stato capace di entrare così profondamente nel lavoro di Polesello. Cacciari nel suo saggio dice una cosa importante: oltre al fatto di ricordare che il progetto per Polesello non esiste al di fuori della città, ricorda che la città per Polesello è *anche il vuoto*, che in alcune città è *soprattutto il vuoto* e la città in cui il vuoto è più importante che mai, che dà forma alla città stessa, è Venezia. Infatti il saggio di Cacciari si intitola *Progetti Veneziani* come la mostra che inauguriamo oggi. In questo saggio, parlando del vuoto, Cacciari dice: *"il vuoto abita tutti i progetti di Polesello. Sembra che Polesello voglia dar forma al vuoto percorrendolo, misurandolo e dandogli un ritmo"*. Se voi guardate i progetti che abbiamo intorno oggi riconoscerete proprio questa capacità di percorrere attraverso le infrastrutture, di misurare attraverso il ritmo stabilito dalle cadenze delle colonne, il vuoto.

In questo vuoto si collocano gli edifici delle Istituzioni urbane. Questi edifici hanno non solo il compito di ospitare le istituzioni quindi di assumerne il carattere, ma anche quello di dare una misura al vuoto, quello spazio che è luogo delle relazioni fra le istituzioni civili e religiose.

Gianugo diceva di avere imparato tutto da Venezia. La sua teoria del progetto, lo diceva sempre, viene dai suoi studi su Venezia, è impensabile al di fuori di Venezia e quando lui applica questa sua teoria a Firenze, per il Centro Direzionale o a Danzica per l'isola dei Granai, o a Napoli per la Stazione Marittima, lavora sempre dando una misura al vuoto. Sono tutti progetti che hanno come protagonista il vuoto, la sua percorribilità, il suo ritmo, la definizione dei punti di partenza e dei punti di arrivo. Queste sono le parole e i gesti con cui, come vedete in questi disegni fatti *senza*

esitazioni, Polesello fa i suoi progetti.

La cosa che mi colpisce è la sicurezza dei disegni, fatti *al primo colpo*. Qualcuno può pensare che siano disegni alla ennesima stesura, ma non è così, sono disegni fatti al primo colpo. Perché tutto era già nella sua mente. Possono anche essere fatti da altri, possono essere anche dettati ad altri perché tutto era già deciso.

Ho sentito spesso, in tutti questi anni, criticare l'uso della geometria nel lavoro di Polesello. La geometria, soprattutto in questi anni, a volte è causa di formalismo. Si usano le forme geometriche perché non si sa quali altre forme usare: sono una specie di ancora di salvezza, vengono usate senza una vera ragione e quindi portano inevitabilmente al formalismo. Invece Gianugo usava la geometria in modo del tutto diverso. Prima di tutto perché era una garanzia di precisione, come dicevo prima le forme geometriche sono forme *precise*, il triangolo equilatero, il quadrato, il cerchio sono forme precise, però non si accontentava di questa precisione in sé. Il suo problema era la *corrispondenza*, che lui cercava sempre, *fra una forma geometrica e il carattere di un edificio*. Quel bellissimo progetto della Camera dei Deputati a Roma, quel triangolo portato in altezza è una forma geometrica che ha un rapporto con il luogo in cui sorge, assolutamente, per usare una sua parola, perfetto. Quindi la geometria come garanzia di perfezione, come volontà di riduzione all'essenziale, di riconduzione della forma alla sua essenzialità.

È difficile trovare una forma geometrica che non abbia una sua essenzialità, che abbia qualche cosa di ornamentale. Non esiste una geometria ornamentale, la geometria può essere usata in modo ornamentale ma non può esserlo in sé. Quindi la geometria per Polesello è un mezzo per raggiungere la forma essenziale, la forma giusta. Parafrasando Gardella, uno dei suoi principali maestri che diceva appunto *"la forma giusta"*, Gianugo diceva *"gli edifici giusti"*, come quelli della città antica, della città classica. Guardando questi disegni, è difficile non riconoscere i riferimenti alla città antica, alla città classica, alla città greca e romana. Dove appunto le forme elementari erano forme in cui si rispecchiavano i cittadini della *polis*, in cui si rispecchiava tutta una cittadinanza. Era questo che piaceva a Polesello: la *chiarezza formale come luogo del rispecchiamento*, la *chiarezza formale come forma* in cui ognuno, ogni abitante di una città, si può riconoscere.

Concludo ricordando quelle che, secondo me, sono le tre virtù di Gianugo Polesello.

La prima, anche se nessuno ci crederà, è il motore di tutto il suo pensiero ed è il *desiderio*. Sembra che Gianugo fosse un architetto astratto, senza passione, invece non è così. Quello che spinge Gianugo a fare un progetto, a portare avanti e concludere un progetto con i suoi allievi, è il *desiderio di conoscenza*, la volontà quotidiana, continua, assoluta, di conoscenza.

La seconda qualità che è propria di Gianugo e di nessun altro che io conosca di quella generazione, è il *coraggio*. Come vedete, questi disegni, tutti questi disegni, sono disegni coraggiosi. Intendo dire che sono disegni che hanno la certezza o si impongono la certezza di avere campo libero. Il coraggio di pensare che la realtà sia un campo libero, sia capace di accogliere un progetto così come viene pensato. Noi sappiamo che purtroppo non è così. Però Gianugo pensava che *dovesse essere così* e agiva *come se fosse così*. Molto coraggiosamente, al punto da essere del tutto intransigente, da non credere in nessun tipo di mediazione o compromesso, isolandosi completamente dal mondo della produzione al punto che le sue opere costruite sono veramente pochissime. Proprio perché era un architetto intransigente.

La terza dote di Polesello è l'*intelligenza*. Anche qui voglio dire che cosa intendo per intelligenza. Nel caso di Gianugo è proprio la capacità di dividere, di separare ciò che è essenziale da ciò che è secondario. Di ogni problema lui sapeva distinguere ciò che era essenziale da ciò che non lo era.

Credo che tutti questi progetti siano il risultato di un lavoro collettivo. Polesello non lavorava mai da solo, anche se il suo apporto era sempre decisivo. La sua forma di collaborazione era sempre dialogica: Gianugo parlava, dialogava con i suoi allievi, con i suoi assistenti, con i suoi amici. Tuttavia quando vedeva che il dialogo si perdeva e non dava risultati, si assumeva la responsabilità della sintesi, perché il suo obiettivo era arrivare a una *forma concisa*, non una forma aperta come pensano alcuni seguaci, i pochi rimasti, del pensiero debole. La forma doveva essere chiusa, definita, alla fine doveva essere concisa.

Io vorrei che qualcuno di voi scrivesse un libro su Gianugo Polesello e lo intitolasse: *La forma concisa*.

Io devo molto a Polesello. Devo molto al mondo di forme che lui ha voluto mostrare a tutti noi.

Grazie.

intervento di apertura all'inaugurazione della mostra G.P., Et in Arcadia ego, 8 giugno 1982

giornale edito in occasione della mostra e tavolaquadrata
Gianugo Polesello
Maestro dell'indecifrabile autoritratti veneziani
a cura di Gundula Rakowitz
promossa da
SBN Archivio Progetti e Dottorato di ricerca
in Composizione architettonica della Scuola di Dottorato Iuav
allestimento di Franca Caberletti, Michele Barbiero, Aldo Lamparelli
cotonificio
sala Gino Valle
Dorsoduro 2196, Venezia
06 dicembre 2011 > 20 gennaio 2012

Si ringrazia l'Archivio Progetti e il Dottorato di ricerca in Composizione architettonica per la preziosa collaborazione. Dove non diversamente indicato le illustrazioni riproducono materiali del Fondo Polesello presso l'Archivio Progetti Iuav.

numero a cura di
Gundula Rakowitz

grafica e impaginazione
Carlo Gandolfi e Tommaso Brighenti

Università Iuav di Venezia
Santa Croce 191 Tolentini
30135 Venezia
www.iuav.it
© Iuav 2012

Iuav giornale dell'università
iscritto al n 1391 del registro stampa tribunale di Venezia
a cura del servizio comunicazione comesta@iuav.it
ISSN 2038-7814

direttore
Amerigo Restucci

stampa
Grafiche Veneziane, Venezia

